FIORELLA MATTIOLI CARCANO

Sacri Monti verbanesi.

Sul finire del Quattrocento una frate francescano dell'Osservanza, il milanese Bernardino Caìmi, che aveva svolto il suo ministero anche presso la Custodia di Terra Santa, considerando le notevoli difficoltà che i pellegrini diretti in Palestina incontravano dopo la caduta dell'impero ottomano, andò maturando l'idea di riproporre in Occidente la *Città Santa* per eccellenza, ricreandone i luoghi.

L'intento di riproporre i luoghi gerosolimitani ha antiche origini e fonda i suoi presupposti sul desiderio di vedere ricostruiti alcuni monumenti - soprattutto la basilica del Santo Sepolcro - la cui presenza in una città sembrava portare una parte della carica sacrale di cui erano intrisi i modelli, diventando motivo di prestigio, ma anche preciso rimando al santo luogo dove Cristo vinse la morte.

L'amore per la Terra Santa e la riflessione su una sorta di "allontanamento" sempre più significativo della stessa come meta dalle itineranze devozionali, portarono il Caimi a concepire l'idea di una Gerusalemme, che oggi diremmo quasi "virtuale", carica di significati

devozionali e penitenziali, verso cui i pellegrini potevano tendere, costituita dall'insieme di luoghi santi, collocati in una mìmesi che inseriva la copia degli stessi nell'assetto urbano di una Gerusalemme ricreata nella topografia e, quasi, negli aspetti geografici.

La ricerca del sito ove collocare la trasposizione pare abbia impegnato a lungo il religioso negli intervalli fra le tante missioni.

E finalmente un incontro segna l'evolversi del progetto: quello di frate Bernardino con il monte che dominava Varallo. Nasceva il primo Sacro Monte: «*ut hic Hierusalem videat qui peragrare nequit*» ("affinchè qui veda Gerusalemme chi non può andarvi pellegrino": così in una lapide del 1491, apposta alla cappella del sepolcro di Cristo).

Oltre a Varallo, sacro monte "capostipite", altri sacri monti si trovano nel Nord Italia, ed in particolare tra Piemonte e Lombardia. Di alcuni di essi, verbanesi per collocazione, si dà nel seguito un breve cenno.

LOCARNO

Nel Ticino pochi anni dopo l'inizio dei lavori di Orta, presso un santuario mariano, dove nel 1480 si era ritirato in solitudine e preghiera un francescano del vicino convento di Locarno, fra' Bartolomeo d'Ivrea, si andava costituendo un Sacro Monte, ancora una volta ideato dai figli di san Francesco. Così si legge in una descrizione del 1596: "Santa Maria del Sasso, chiesa ampliata da un certo frate che abitava quivi dove era allora la semplice cappella della Madonna, ora...sono di bellissime cappelle dentro, et di fuori in altri monticelli vicini... la strada è assai larga e ben capace, et a passo a passo vi sono cappellette, che se fossero ben ornate resembrerebbero a Varallo".

Inizi difficoltosi per un complesso che sembra dapprima assolvere a intenti devozionali, più che didattici-popolari, ma che già

presenta una certa progettualità e intende proporre ai pellegrini i Misteri del Rosario, tema nuovo, che Varese riprenderà e svilupperà. Il progetto non giungerà a compimento, soltanto alcune cappelle furono corredate del discorso iconografico. Del complesso rimangono sei cappelle, rimaneggiate nel tempo, in cui vi sono sculture di Francesco Silva, statuario attivo anche presso altri Sacri Monti

ARONA

L'idea di dedicare un Sacro Monte alla vita di un santo, sul modello di quanto avvenuto ad Orta, il padre oblato Aurelio Grattarola, propone di dedicare un itinerario figurato a Carlo Borromeo, che molta parte aveva avuto nella risistemazione di Varallo e che proprio di ritorno da quel Monte, dove era stato in ritiro spirituale, era morto nel novembre del 1584. Il percorso di quindici cappelle sparse nel bosco attorno al castello dei Borromeo, aveva come suo centro una colossale statua del santo. Il cardinale Federico Borromeo benedì la prima pietra del 1614. Il progetto della colossale statua fu affidato al Cerano, che realizzò il modello, e predispose entro il 1631 alcune parti, ma l'opera fu compiuta solo nel 1692 da Bernardo Falcone.

Varie e complesse vicende non permisero l'attuazione del progetto, nonostante le cospicue offerte. Oggi restano solo tre cappelle prive di statue.

GHIFFA

Il difficile tema trinitario è affrontato nel Sacro Monte di Ghiffa, del cui progetto rimangono solamente tre cappelle: "L'incoronazione della Vergine" del 1647, "di San Giovanni Battista" del 1659 e " di Abramo" del 1722. Un porticato che accoglie le stazioni della via Crucis fu

edificato nel 1752. Anche questo percorso devozionale sorge presso un'antica chiesa, dedicata appunto alla Trinità, presso la quale viveva un romito dell'ordine dei Trinitari. Il luogo era molto frequentato in occasione delle fiere, momento di aggregazione sociale di notevole rilevanza e meta di pellegrinaggi.

Non si conosce il progetto alla base di questo Sacro Monte, che si presenta come aggregazione di elementi episodici, che tuttavia trovano un loro fascino nello stretto collegamento fra l'architettura e la natura.

BRISSAGO

Poco lontano dalla Madonna del Sasso di Locarno, nella seconda metà del '700, Antonio Francesco Branca, ricco mercante del luogo, penso di far edificare un Sacro Monte, sempre incentrato sul tema della Passione, posto a contorno di una chiesa dedicata alla Madonna Addolorata. Il complesso devozionale è costituito da tre cappelle e da alcuno piloni a nicchie più o meno ampie.

I Sacri Monti sono molto vicini per il loro impianto scenico alla sacra rappresentazione, certo emotivamente più coinvolgente, ma effimera, poiché terminato il dramma tutto si dissolveva. La sacra rappresentazione, benché non sostituita per il suo dato recitativo e di movimento, si trasfondeva nella scena delle cappelle, dove i personaggi, a grandezza naturale, creavano un teatro immobile.

Il pellegrino fra questi "tableaux vivants" a struttura fissa, era immerso nella storia della salvezza, nella vicenda terrena dei santi; non doveva solo "immaginare", ma diveniva spettatore, "vedeva" e, come nel caso della prima fase del Monte di Varallo, poteva muoversi dentro la scena sacra, quasi ne fosse attore.

Egli era lì: nell'intimità dell'Annunciazione: "Nulla è impossibile a Dio"; intenerito davanti alla Natività "gloria in excelsis Deo";

sconvolto dalla carneficina della Strage degli Innocenti, assisteva all'Ultima Cena, vedeva il sudore di sangue all'Orto degli Ulivi, seguiva il Cristo nei palazzi di Pilato e di Erode, attonito era fra gli astanti muti davanti alla morte in croce: "Tutto è compiuto"

Ed infine il devoto, con le pie donne, contemplava il sepolcro di Cristo vuoto, il mattino di Pasqua: "Perché cercate il Vivente in mezzo ai morti? Non è qui, è risorto"

Il pellegrino aveva così raggiunto, "super parietem" a Varallo, nella selva di Camporena, sulla penisola incantata di Orta, nelle colline azzurre del Monferrato, in altri grandiosi o piccoli Sacri Monti, la Santa Gerusalemme, la mistica Assisi, la gloria senza fine del Paradiso.